

ITALIA • BUONI MAESTRI

# IO UN PRETE ANTIMAFIA? NO, È LA MAFIA CHE È ANTI ME



dalla nostra inviata  
**Claudia Arletti**

Quarant'anni fa **Giacomo Panizza** lasciò Brescia per Lamezia. Qui, lontano dai riflettori, ha fatto molto. E nulla che piaccia alla 'ndrangheta: «Sogno che sparano a uno. Sono io»

**L**AMEZIA TERME (CATANZARO). A 14 anni, mingherlino com'era, lavorava in un'acciaieria. Un particolare da tenere a mente se incrociate la strada di don Giacomo Panizza, che ha gli occhi gentili e la parlata mite, ma anche il fegato di fronteggiare la 'ndrangheta e di mandare avanti la sua Comunità Progetto Sud nonostante le minacce di morte, gli attentati e gli avvertimenti sempre lugubri, sempre pesanti, l'ultimo pochi mesi fa, quando hanno dato fuoco alla recinzione e alle pompe per irrigare i campi coltivati dai disabili e dalle giovani donne che fuggono dai compagni violenti o dalla strada.

In queste giornate di primavera, mentre sui muri di Locri compaiono le scritte "Don Ciotti sbirro", a Lamezia Terme Panizza, 71 anni, va nelle scuole e ovunque lo invitino a presentare il suo saggio, *Cattivi maestri. La sfida educativa alla pedagogia mafiosa* (Edb, pp. 201, euro 15). Goffredo Fofi, che è un amico e con lui ha scritto un libro-intervista, nella prefazione chiarisce: «I cattivi maestri sono quelli che, con il loro esempio e con le loro parole, reagiscono al nefasto ordine esistente».

Il *cattivissimo* Giacomo, nato a Ponto-

glio nel Bresciano, vive in Calabria da oltre 40 anni. Ne aveva 28 quando, emigrato a rovescio, scese fin quaggiù. Lo racconta guidando l'auto un po' in campagna e un po' in città, mentre mostra le "case" della comunità, i centri di riabilitazione e di aiuto, il vecchio asilo che è il cuore di una struttura dove oggi lavorano 150 persone, molte delle quali con gravi handicap.

**Cosa la colpì maggiormente al suo arrivo a Lamezia Terme?**

«La tragicità con cui le mamme e i papà dei disabili parlavano dei figli: "Quale peccato abbiamo commesso?" dicevano, "perché questo castigo di Dio?". E poi il silenzio sulla mafia. Se qualcuno veniva ucciso, non se ne doveva parlare. Se provavo a raccontare agli altri preti, "guardate che mi sta capitando questo...", e magari mi avevano sparato alle finestre, niente, ci si imbarcava in discorsi senza fine su battesimi e processioni. Eppure il pizzo me lo avevano chiesto subito, appena aperto il laboratorio artigianale del rame. Non si fermarono neanche alla vista dei ragazzi immobilizzati sulle carrozzelle. Li cacciammo e mi stupivo perché in paese ripetevano che "la mafia non esiste". Ci sono voluti 25 anni perché la gente ammettesse che, sì, la mafia esiste».

**Nel 2002 le hanno assegnato la scorta.**

«Ero stato minacciato di morte. Anche Radio Carcere aveva confermato: stavano per uccidermi».

**Ma cosa era successo?**

«Il Comune era stato sciolto per infiltrazioni mafiose e lo guidava un commissario prefettizio, Dino Mazzorana, che veniva dalle Marche. Ai clan erano stati

confiscati terreni e case. Io avevo fatto domanda per principio, senza crederci troppo. Mazzorana mi convocò. Spiegò che la nostra era l'unica richiesta; che aveva provato ad assegnare l'immobile più bello e difficile, ancora occupato da famiglie mafiose, ma nel giro di poche ore tutti avevano restituito le chiavi, anche i rom, anche i senzatetto, anche i vigili, ai quali aveva offerto una nuova sede. Mi disse: "Se resiste lei, altri prenderanno coraggio". Provai invidia per quell'uomo. Aveva architettato un vero scherzo da prete. Un genio».

**Non provava paura?**

«La paura mi accompagna sempre. Talvolta sogno che c'è un tale che scappa. Corre, corre a perdifiato, saltando fossi e siepi, ma alla fine gli sparano. Incespica. Cade. Io mi avvicino per tirarlo su e scopro che ha il mio volto».

**Terribile.**

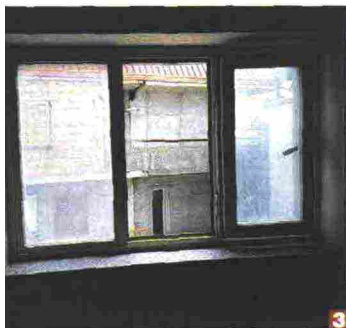
«Accettando la palazzina, esponevo tutti quelli che lavoravano con me. Li vidi parlotare nel piazzale qui fuori, prima che mi dicessero "facciamo questo regalo alla città". In tanti anni, solo una persona si è licenziata, una ragazza. È successo dopo che hanno manomesso i freni del minibus, la sua famiglia non ha più voluto».

**Banca Etica, l'associazione per i diritti dei disabili, una casa per disabili senza famiglia, un'altra per i ragazzi arrivati coi barconi... La palazzina del clan Torcasio è un nuovo mondo.**

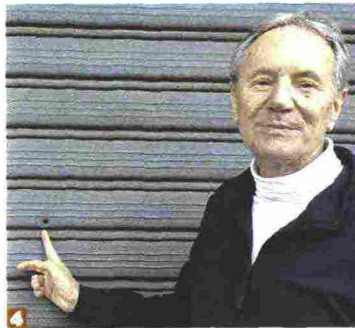
«Ci abbiamo messo anni a ristrutturarla. Erano otto appartamenti collegati fra loro dall'interno, per cui, quando arrivava la polizia, se la filavano passando da

**«LA PALAZZINA  
ERA STATA  
CONFISCATA  
MA NESSUNA  
LA VOLEVA.  
NEPPURE  
I VIGILI...»**





- +**
- 1** DON GIACOMO CON ALESSANDRA AMATO, ROM, SOGIA DELLA COOPERATIVA LE AGRICOLE
  - 2** IL SACERDOTE AIUTA UNA RAGAZZINA A FARE I COMPITI NELLA PALAZZINA CHE ERA DELLA 'NDRINA DEI TORCASIO
  - 3** LO STABILE DELLA FAMIGLIA MAFIOSA VISTO DALLA PALAZZINA ASSEGNATA ALLA COMUNITA
  - 4** IL FORO DI UN PROIETTILE
  - 5** PRANZO NELL'EX ASILO DOVE OGGI VIVE DON PANIZZA



un piano all'altro. Al pianterreno, la sala-giochi dove si smerciava la droga. La saracinesca l'ha vista: ho lasciato i fori di quando ci hanno sparato. Dentro, poi, c'era la vasca con i getti... La Jacuzzi, sì. E poi marmi, intonaci di lusso, gli interruttori con i fregi. Prima che potissimo cambiare la serratura, il clan si prese tutto. Entravano di notte. Io arrivavo la mattina e trovavo la distruzione. Via i termosifoni, via i lavandini. Sfilarono dai muri i cavi della luce. Ci avvertivano, "non avete vinto, non vi resterà niente".

**Quando ha capitato di essere un bersaglio?**

«Finché sono stati gli uomini del clan a minacciarmi, a gridare "salterai per aria con i tuoi mongoli", ho tirato dritto. Ma un giorno è stata una donna a urlare "non sai quanto sangue è costata questa casa": davanti ai figli aveva pronunciato la mia condanna a morte».

**Chi sono i "cattivi maestri" di cui parla nel libro?**

«Coloro che cercano strade di giustizia senza preoccuparsi di conservare lo status quo. Così fece Gesù. Maestri e maestre di vita e di pensiero, insegnanti, giusti che arricchiscono l'umanità e sono sottoposti a biasimo e censura, con l'accusa di trasgredire regole e costumi».

«È, per esempio, volere costruire un pollaio secondo le regole. Chiedere in Comune quale deve essere la distanza dall'abitato. E scoprire che nessuno glielo aveva mai domandato prima».

**Cos'è, a Lamezia Terme, la legalità?**

«È, per esempio, volere costruire un pollaio secondo le regole. Chiedere in Comune quale deve essere la distanza dall'abitato. E scoprire che nessuno glielo aveva mai domandato prima».

**Si definirebbe un prete antimafia?**

«Preferisco dire che è la mafia a essere anti me, anti tutti noi». □

**«UN GIORNO URLARONO: TI FACCIAMO SALTARE PER ARIA CON I TUOI MONGOLI»**